

DISCUSSION PAPER

<b>PROGETTO DI DOCUMENTO</b>	<u>gAS</u> 4
15 Settembre 1967	

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA IN AFRICA OCCIDENTALE

\* \* \* \* \*

1) L'integrazione economica nei paesi sottosviluppati

La convenienza dell'integrazione regionale in Africa ai fini di un più rapido sviluppo economico è un fatto generalmente accettato. Essa sembra imporsi ai paesi di questo continente per una serie di motivi, fra i quali si possono ricordare l'allargamento dei mercati al fine di un impianto più redditizio delle industrie, la possibilità di diminuire i costi delle infrastrutture e, la possibilità di sviluppare gli scambi. Mettere insieme le proprie risorse attraverso una politica di integrazione regionale per risolvere i detti problemi è per i paesi africani tuttavia un compito egualmente importante a quello di unirsi comunque per sfruttare più economicamente l'aiuto bilaterale e multilaterale proveniente dall'esterno.

Il nostro esame sarà rivolto innanzitutto a verificare quale modello d'integrazione, fra quelli offerti da precedenti esperienze, ed in particolare dall'Europa occidentale e dall'America Latina, sembra più idoneo ai bisogni e alle strutture dell'Africa. Rispetto a questo modello esamineremo gli sviluppi della politica di integrazione allo interno dell'Africa stessa e quindi l'influenza che su questa politica esercita l'aiuto fornito dall'esterno e i rapporti che i paesi africani intrattengono con i paesi sviluppati.

./.

GRUPPO DI STUDIO AFRICA SUBSAHARIANA

**iai**

istituto affari internazionali

**iai**

## 2) I modelli di integrazione economica

Lo sviluppo del commercio intraregionale ha svolto senza dubbio un ruolo di guida nell'esperienza di integrazione e cooperazione fatta dall'Europa occidentale durante l'ultimo decennio; quello degli altri settori invece quale quello industriale vi ha svolto un ruolo subordinato, limitandosi a far seguito al primo con un minor grado di consapevolezza e di coordinamento. Ciò è risultato particolarmente evidente nel caso dell' EFTA; ma anche in quello della CEE si è affermata la stessa precedenza attraverso il maggior progresso registrato dall'edificazione dell'unione doganale rispetto alla messa in opera dei meccanismi e delle politiche comuni destinate a creare, all'interno della semplice unione doganale, il mercato comune. Del resto, anche per ciò che riguarda la politica agricola comune, che fra le politiche comuni previste dal trattato al di là dell'unione doganale è certamente quella più avanzata, si è vista una precedenza dell'instaurazione dei meccanismi commerciali su quella di ristrutturazione e produzione. Tutto ciò, insieme agli indubbi successi colti dall'Europa occidentale in questo campo, fa sì che nell'accostarsi ai problemi di politica regionale di altri paesi o di altri continenti si sia portati a pensarli secondo lo schema che si è venuto affermando in Europa. Ma in realtà questa esperienza europea, in cui l'elemento di unione doganale ha giocato un ruolo così essenziale e prevalente, è abbastanza particolare e, venendo a parlare della politica regionale in Africa occidentale e centrale, sembra dubbio potervi scorgere il commercio nello stesso ruolo e nella stessa prospettiva.

In America Latina il processo d'integrazione è nato e si va sviluppando su basi diverse da quelle europee. In questo processo l'integrazione commerciale svolge senza dubbio un ruolo fondamentale, ma non può funzionare da forze autonome trainate come è accaduto in Europa. Mentre in Europa la liberalizzazione commerciale è uno strumento mediato di nuovi investimenti e di sviluppo economico in America Latina esso è uno strumento immediato: ponendosi come premessa di un qualsiasi processo di sostituzione delle importazioni, la liberalizzazione latino-americana è indissolubile dalla integrazione nel campo della programmazione industriale e dagli investimenti. Il modello integrativo latino-americano pertanto mostra una stretta complementarietà fra integrazione degli strumenti commerciali e integrazione degli investimenti. In altre parole, al contrario dell'Europa, l'integrazione della America Latina non può ripescare sull'istituzione di una zona di libero scambio o di un'unione doganale, ma deve avanzare su questo piano e parallelamente su quello dell'integrazione economica vera e propria.

Mentre in Europa l'integrazione è uno strumento di maggior sviluppo e in America Latina uno strumento per superare una sacca sulla via dello sviluppo, in Africa essa può essere lo strumento con il quale iniziare lo sviluppo.

Nel modello integrativo africano le particolari strutture economiche esistenti non consentono di elaborare modelli di integrazione regionale basati su un ruolo dinamico e primario del commercio. Le particolarità strutturali africane non permettono di alimentare lo sviluppo agricolo e industriale attraverso il ruolo che in una unione dogana le viene assegnato all'espansione interna del commercio, neppure, come in America Latina, il modello mostra una complementarità fra commercio e investimenti. E in realtà il senso di una politica regionale in Africa non sta nella delimitazione commerciale di alcune regioni economiche, ma nella delimitazione di regioni agli effetti industriali. E' nell'effettuazione degli investimenti che l'istituzione di ambiti regionali ha in Africa un senso economico preciso, sia sul piano degli investimenti immediatamente produttivi che sul piano delle infrastrutture.

3) Dall'UAM all'OCAM

4) L'UDAO, l'UDEAC e il Consiglio dell'Intesa

5) La Commissione Economica per l'Africa e la regione occidentale

Questi paragrafi comportando un esame solo descrittivo non vengono qui esaminati.

6) L'influenza della CEE sulla politica regionale degli investimenti in Africa occidentale

Come è noto, gli investimenti dei paesi sottosviluppati in linea generale dipendono più che dalle risorse interne da quelle loro provenienti per mezzo dell'aiuto esterno bilaterale o multilaterale. In questo modo spesso ne resta influenzata la loro politica degli investimenti.

Quest'influenza si esercita soprattutto nei paesi africani che stiamo considerando, sia attraverso il FAC, che nella politica bilaterale francese d'aiuto a questi paesi ha sostituito il FIDES, sia attraverso il FES, che costituisce lo strumento d'aiuto multilaterale operante al livello dell'associazione CEE-SAMA. Non è però nostra intenzione di esaminare se attraverso il FAC il FES venga perseguita una politica d'investimenti dello stesso tipo di quella tradizionale; il nostro obiettivo è invece di esaminare se le politiche di aiuto esterno, e in particolare quella della CEE, agiscono in modo da favorire l'integrazione regionale dei paesi africani in esame.

Di politica regionale sul piano degli investimenti si è parlato parecchio nelle discussioni precedenti la Convenzione di Yaoundé e se ne parla tutt'ora. La consapevolezza di dover operare in questo senso è diffusa, ma essa non ha trovato a livello ufficiale e ancora meno a livello operativo una adeguata espressione. A livello ufficiale le istituzioni e la normativa è ancora insufficiente mentre a livello operativo ben pochi progetti regionali sono stati approvati dal FES. In ordine di approvazione si possono ricordare:

- a) progetto per la creazione di quattro piantagioni di 500 ettari ciascuna per la produzione di té nel Ruanda e nel Burundi.
- b) progetto di lotta contro l'oncocercosi nei paesi dell'Alto Volta, Costa d'Avorio e Mali.
- c) Terza fase del progetto di campagna congiunta contro la peste bovina in Senegal, Mali Mauritania.
- d) progetto di modernizzazione delle strade di Bobo-Dioulasso-Kimparana e Koutiala-Kouri.

Tra i progetti di carattere industriale degno di nota a questo proposito è quello relativo al finanziamento da parte del FES della costruzione di una centrale elettrica nel Camerun abbinata alla realizzazione di uno stabilimento tessile nel Ciad, finanziato da un prestito della BEI. Questo progetto si colloca nel contesto di un accordo regionale concluso tra il Camerun e il Ciad, paesi entrambi produttori di cotone. Ai termini dell'accordo i due stati coordineranno i propri programmi di produzione tessile e ciascuno di essi parteciperà al capitale sociale della fabbrica che verrà costruita nel vicino paese. Così il Camerun facendo parte del consiglio d'amministrazione dello stabilimento tessile posto nel Ciad, e quest'ultimo partecipando in eguale misura alla gestione della centrale elettrica posta nel Nord Camerun, i due stati dovranno coordinare i loro sforzi e pianificare le loro produzioni ai fini di un impiego economico delle rispettive energie e risorse.

Ciò malgrado lo sforzo regionale appare inadeguato, sia per lo scarso ammontare dei finanziamenti dedicati a progetti regionali (meno del 2%), sia perchè non sono sufficienti alcuni o parecchi progetti regionali a caratterizzare una politica degli investimenti come regionale; in realtà tale politica risulta da un'impostazione globale, in cui anche progetti riguardanti singoli paesi s'inseriscono in qualche modo in una prospettiva più larga e programmata.

#### 7) L'aiuto bilaterale

Lo stato dei lavori non ci consente di accennare concretamente al contenuto di questo paragrafo.

\*\*\*\*

## QUESTIONARIO

---

- 1) L'esame della politica della CEE verso i suoi associati non mostra a nostro parere una precisa consapevolezza della necessità di favorire l'integrazione africana (cfr. prf. 6). E' d'accordo con questo giudizio di massima?
- 2) Inoltre la politica d'associazione con i SAMA comporta una delimitazione dall'esterno, che appare piuttosto arbitraria, della regione che dovrebbe integrarsi. Di fronte a ciò stanno le esperienze africane, estese a regioni più piccole ed omogenee come l'UDAO e l'UDEAC, o estese a paesi non compresi fra i SAMA. Non crede che in questo senso la politica della CEE comprometta sviluppi favorevoli dell'integrazione africana occidentale? In caso affermativo, quale dovrebbe essere a suo parere una soluzione circa la politica della CEE?
- 3) Nel delineare alcuni modelli possibili d'integrazione economica, abbiamo accennato al ruolo trainante della liberalizzazione commerciale nel modello europeo, alla stretta complementarietà fra cooperazione nell'allocazione degli investimenti e liberalizzazione commerciale nel modello latino-americano e, infine, all'essenzialità della cooperazione sul piano degli investimenti nel modello africano. Condividi in linea di massima questa impostazione?
- 4) In base agli altri punti toccati nel progetto di documento o a sue esigenze e informazioni, potrebbe esprimere un suo parere complessivo sulla questione dell'integrazione in Africa occidentale o su suoi particolari aspetti?

\*\*\*\*\*

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE  
BIBLIOTECA  
n° Inv. 10155  
24 APR. 1991  
BIBLIOTECA